

GIALLO
E
DINTORNI

di Piero Soria

MICHAEL CONNELLY

Lo scienziato biotecnologico indaga a luci rosse

In un autunno-inverno ricco di grandi ritorni (il primo è quello del mitico Renko di Cruz Smith) e di bordate di numeri uno (da Grisham a Turow) è doveroso segnalare anche cinque uscite, forse meno celebrate, ma certamente di ottimo livello.

In cima, quella dell'ultimo Michael Connelly (**Utente sconosciuto**, trad. Gianna Lonza, Piemme, pp. 365, €18,90). Questa volta non c'è né lo Hieronymus Bosch, né l'agente Fbi dal cuore nuovo che in passato tanto ci hanno appassionato, ma uno strano scienziato, il giovane e affascinante Henry Pierce, che pilota il suo laboratorio di biotecnologie nell'oceano tempestoso della concorrenza più sleale, piena di trucchi, di spie e di individui assolutamente privi di morale che per impadronirsi di un segreto tecnologico sono disposti a qualsiasi efferatezza. Henry è appena stato lasciato dalla focosa ed instabile Nicole, suo braccio destro e depositaria di molte notizie riservate, ed è approdato a un nuovo appartamento e, dunque, ad un nuovo numero telefonico. Ma, al primo squillo, si accorge che qualcosa non va, ed è un qualcosa di ambiguamente pericoloso. Tutte le chiamate che riceve, sono infatti destinate ad una certa Lilly, reginetta pornografica di un sito Internet a luci rosse.

Appena si rende conto che non si tratta di un disguido, ma di un vero e proprio subdolo tentativo di impadronirsi non solo della sua vita privata ma anche, e soprattutto, del suo lavoro, reagisce. Ma più si divincola, più si impana nella tela viscosa di un ragno spietato e mortale. Grande ritmo, solita maestria, buon affresco californiano di una società affamata di nuove scienze.

JAMES SALLIS

Dopo la mosca e la falena, il calabrone di New Orleans

L'incontro con Lew Griffith, il detective nero di James Sallis, (**La mosca dalle gambe lunghe** e **La falena**) è già stato in passato denso di strane fascinazioni, in quella sua New Orleans ancora francese colta e violenta assieme, dal profumo etilico, nel sapore delle razze, ubriaca di musica e di amori, di odi brumosi e di frastuoni interiori incapaci di emergere. Con lui abbiamo conosciuto la sottile bellezza di La Verne, puttana, moglie, madre, amante e specchio segreto di Lew e abbiamo condiviso la sua virile e consolante amicizia col poliziotto Don Walsh, pezzo di onestà rara e preziosa fiorita nella palude melmosa e dissoluta che il Mississippi sembra gonfiare a mano a mano che si allunga verso l'oceano.

Bene, ora con **Il calabrone nero** (Giano, trad. Luca Conti, pp. 204, €15) Sallis torna alle origini di tutto, al loro primo incontro, alla loro prima volta, al perché sono diventati così come sono ed al perché le loro vite si sono avvinte in modo talmente inestricabilmente, facendoci precipitare in un'era in cui John Kennedy e le speranze bianche di un mondo nuovo erano state appena cancellate e già c'era l'annuncio di ciò che sarebbe toccato a quelle nere rappresentate da Martin Luther King e a Malcolm X. Lo spunto è dettato da uno spietato killer che spara dai tetti della città, colpendo cittadini innocenti, rappresentanti dei diritti civili e soprattutto quella Esmè Dupuy che sta uscendo nella notte al braccio di Lew per andare a raccontare sul suo giornale una nuova storia di ordinaria follia.

ASA LARSSON

Assassinio boreale nella chiesa del dio svedese

Ogni tanto dal Grande Nord ci arrivano racconti ammalianti, così diversi da quelli che siamo abituati a leggere, perché capaci di portarci d'incanto in universi sconosciuti, cristallizzati nel gelo, colmi di riflessi inattesi quasi che le immense abetaie, gli spazi senza fine, le nebbie argentate, l'ovatta silenziosa del freddo e della neve possano in qualche modo mutare geneticamente i sentimenti, le pulsioni, persino gli afflitti verso Dio come se fossero un raggio di luce che entrando nell'acqua si piega suggerendo nuove realtà.

Tempesta solare (Marsilio, trad. Katia de Marco, pp. 307, €16) ci offre esattamente questo: un altro orizzonte. L'autrice, Asa Larsson, è una lappone di Kiruna, diventata buon avvocato fiscalista, con il cuore a metà strada tra la «normalità» europea di una Stoccolma algida ma integrata e l'aura primordiale che ha respirato nella sua giovinezza semiartica. E la sua protagonista, Rebecka Martinsson, non fa altro che replicare le sue origini e la sua storia, mestiere compreso. Niente da stupirsi dunque che la vicenda inizi proprio a Kiruna dove una strana setta neocristiana dal culto quasi feroce ha costruito un tempio della luce, la Chiesa di Cristallo, retta da tre sacerdoti dal passato controverso e inquietante.

A intorbidire le acque giunge la «seconda» morte di un suo accolito, Viktor Strandgard. Seconda, perché la prima volta è «risuscitato» dopo essere stato investito da un'auto per raccontare l'aldilà in un best seller miliardario i cui proventi hanno fatto ricca (e golosa) l'intera comunità religiosa che, senza quei diritti, sarebbe evaporata in un'infinita alba boreale. A Rebecka il compito di risolvere il mistero facendo i conti col suo passato.

TONY HILLERMAN E GEORGE PELECANOS

I cantori delle minoranze: dai Navajos ai neri di Washington

Infine due autori, Tony Hillerman e George Pelecanos, entrambi targati Piemme, accomunati anche dalla grande capacità di uscire dal bianco della loro pelle per immedesimarsi con grande forza nelle vicende di due minoranze americane: gli indiani Navajos e i neri dell'immenso ghetto washingtoniano di Anacostia. Con **La notte degli sciamani** (trad. Roberta Bricchetto/Grandi & Associati, pp. 293, €16,90) e con **Il circo delle anime** (trad. Elisabetta Humouda e Stefano Tettanti, pp. 381, €17,90).

Due thriller etnici di intensa suggestione, ben scritti, in grado di far riflettere mentre il filo giallo si dipana ora lentamente, ora quasi con frenesia, sullo sfondo di panorami del tutto inconsueti, mille intensi fotogrammi di radici e culture distanti che il luogo comune hanno reso troppo spesso sbiadite e lontane dalla realtà.

